Estratto

dagli *Atti dell'Accademia scientifica veneto-trentino-istriana*

Classe di scienze storiche, filologiche e filosofiche

Vol. 1°

P. G. GOIDANICH

INTORNO

ALLE

RELIQUIE DEL DIALETTO

TERGESTINO - MUGLISANO

PADOVA
R. STAB. P. PROSPERINI
1904

All'illustre Prof. D.r G. Gröber
devotamente offre l'a.

ἱέμενος καὶ κάπνον ἀποθρώσκοντα νοῆσαι
ἧς γαίης.

Odyss.

È mia intenzione di illustrare storicamente e comparativamente le reliquie tergestine e muglisane. Mi propongo, in primo luogo, di fare, finchè i materiali lo permettano, la storia del dialetto tergestino-muglisano, cioè di illustrare le identità e dar ragione delle differenze tra tergestino antico (1) e moderno (2) e tra tergestino e muglisano (3); di

(1) *Cimelj tergestini* raccolti dal Cavalli e ordinati sistematicamente dall'Ascoli, Arch. Glott. It., vol. IV, pag. 356 e segg.; *Nuovi Cimelj tergestini* pubbl. dal Cavalli in Arch. Glott. It., vol. XII, pag. 397 e segg.

(2) *Sonetto del ver Triestin,* dell'anno 1796, pubbl. dall'Ascoli in Arch. Glott. It., vol. X, pag. 449, n. 1; Mainati, *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino,* Trieste 1828.

(3) *Reliquie Muggesi* raccolte da I. Cavalli, Arch. Glott. It., vol. XII, pag. 254 e segg. = Archeografo Triestino, N. S., XIX, pag. 5 e segg. L'Archeografo ripubblicò dall'Archivio anche le su citate pubblicazioni dell'Ascoli in volumi che non ho davanti a me.

Mi permetto di sostituire all'appellativo 'muggese', consacrato dall'Ascoli, l'appellativo 'muglisano', con cui i vecchi interrogati dal Cavalli chiamavano se stessi, e la cui desinenza, risultata dall'accumulazione di suffissi, ricorre spesso lungo il nostro mare e sarà forse d'uso istrioto: *Gravisani* o *Graizani* sono gli abitanti di Grado dirimpetto, verso occidente, a Muggia, lad. *Mugla,* venez. d'Istria *Muja,* che dànno *mugliżan* e *mujeżan* (v. Ascoli, Arch. Glott. It., vol. XIV, pag. 326); *kavreżani* sono gli abitanti di *Capri* (*d'Istria*) oggi *Capodistria* [e, se ben ricordo, in vernacolo anche *Kavradistra*] e *poleżani* gli abitanti di *Pola* (v. Vidossich, *Suffissi triestini,* in Z. f. r. Ph., vol. XXVII, pag. 751 e segg.). Il continuatore del semplice suffisso *-ensi* si trova nel cognome della famiglia *Gravisi* che porta la marca dell'antica origine da *Gravo* anche nella metafonesi dell'ẹ tonico per l'*i* finale (cfr. Ascoli, Arch. Glott. It., vol. XIV, pag. 329 e segg.).

mettere in evidenza, in secondo luogo, i rapporti del nostro dialetto col friulano o anche eventualmente con le altre sezioni ladine; di mettere in evidenza, in terzo luogo, le fasi della lotta che s' ingaggiò nel nostro paese tra ladino e veneziano e condusse alla vittoria di quest' ultimo.

Una storia del dialetto è possibile farla sebbene per il tempo antico non s' abbiano che scarse reliquie; gli è che il muglisano si mostra dal confronto con le reliquie antiche egregiamente conservato, e che, in molti particolari, ora il tergestino del Mainati ora il muglisano, diversi fra loro, si avvicinano alla condizione o degli antichi cimeli o del friulano o magari del periodo proetnico ladino.

Do con queste due note un saggio di trattazione del vocalismo e un saggio del consonantismo. Frà breve, o qui o altrove, seguirà una trattazione sistematica del vocalismo, del consonantismo e della morfologia, e una statistica ragionata degli elementi lessicali veneziani e venezianeggianti del dialetto.

Servirà il lavoro anche ad illustrazione del friulano e del ladino in generale. La seconda di queste note darà occasione ed argomento ad un giudizio sul dialetto del Mainati.

I. ẹ davanti ad *n* libero mediano e finale.

In -*ẹn* si confonde, con la norma ladina, anche -*ĕn*.

I riflessi del nesso sono questi:

a) L'antico tergestino ha *ei* in entrambe le posizioni; accanto ad *ei* anche *e*: *pleina* acc. a *plena* e *plenia*, *Vena* e *Veina* (contrada), *Reine* ctr. Arene, *S. Leina*, *domenia; beim* bene, *vein* vieni (Ascoli, Arch. Glott. It., vol. IV, pag. 359, 360, 362).

b) Il moderno tergestino ha un *biem*, del resto *en*, *ena;* Mainati: *chiadenis* pag. 54, 64; *Rena* 86, 114, 115; *malapena* 71, 73, 87, 91, 108; *plena* 46; *schena* 101; *bem* 7, 8, 14, 18, 21, 26, 30, 32, 37, 43, 50, 52, 56, 80, 89, 103; *ben* 8; *vem* 'viene' 8, 13, 16, 17. 20, 26, 110, 113; *terem* 19; *tem* 'tiene' 25, 43; *plem* 26, 45, 61; *biem* 15.

Il sonetto del 1796 ha *domenia*.

c) Il muglisano ha *ein* ed *en* in mezzo di parola; in fine di parola un *vien*, del resto *en*. Esempi: *peini* (pene) pag. 291, 326, *veina* 331, *veini* 291, *skeina* 287, 331; — *pena* 282, 283, 358,

malapena 272, *apena* 302 (2 v.), (*pene*, venezianeggiante nei canti popolari 357); *ṣena* 307, 310, 312 (2 v.), 351, 345, 355; *plena* 297, 310, 313, 326, 330, 344; *pleni* 326; *čadeni* 345 (*čadenas* 304); *dumenia* 282, 287, 358, 317; *dumeni* 316; *vien* 303; *ven* 268, 269 (2 v.), 270, 271, 272, 273 (2 v.), 274, 275, 279, 281, 282, 285 (2 v.), 287 (2 v.), 296, 298 (3 v.), 299, 300, 303, 309, 311 (2 v.), 315 (3 v.), 316, 320, 321, 322 (3 v.), 323, 324 (2 v.), 325 (3 v.), 326 (2 v.), 327 (2 v.), 328, 329, 330 (2 v.), 337, 340, 341 (3 v.), 342, 343 (4 v.), 344, 346, 348, 349, 353, 354, 357 (4 v.), 360; *ben* 271, 272, 273, 275, 280, 281, 282, 286, 287, 291 (3 v.), 298, 299, 300, 304, 307, 308, 309, 310, 314, 319 (7 v.), 322, 325, 346, 347, 348, 351, 352, 353, 354, 357, 360 (3 v.); *fen* 280, 325 (3 v.), 354; *ten* 305, 321, 328, 329, 338, 341, 343, 352; *manten* 355; *plen* 286, 308, 312, 313, 316, 323, 327 (2 v.), 334, 338, 339 (2 v.), 350, 357.

Storia del fenomeno. — Anticipiamo la notizia che il tergestino tende a scempiare tutti gli *ei* ed *ou* del dialetto in *e* ed *o*. Data tale tendenza e, di contro, la presenza di *ei* in entrambe le posizioni nell'antico-tergestino, si è portati a pensare che gli *ein* di questa fase siano coevi cogli *ein* muglisani, che cioè il dialetto originario tergestino-muglisano dittongasse *ẹn* libero, mediano e finale, in *ein*. In seguito quindi il muglisano dovette ridurre ad *en* gli *ein* finali e il nuovo tergestino gli *ein* e finali e mediani.

Alcune delle forme sopra riferite si oppongono a questa sistemazione; vanno dunque giustificate.

Il *domẹnia* (domenica) sta in condizioni singolari: con *e* in sdrucciolo; posizione che suole non esser favorevole al dittongo.

Il ἅπαξ εἰρ. *vien* delle Rell. Mugg. e il *bien* del Mainati non possòno, di contro i *bein*, *vein* antichi e i μυριάκις εἰρ. *ben*, *ven*, *ten* del Mainati e delle Rell. Mugg., rappresentare la norma. Si giustificano così. Un venezianismo vero e proprio sarà il *vien* delle Rell. Mugg. Influenza indiretta del veneziano s'avrà anche in *bien*. Sarà *bien* una dialettizzazione di un *ben* che per la conformità al veneziano potè non parere conforme al carattere dialettale; e, anche si può aggiungere, si deve trattare di una forma individuale del Mainati, non propria anche di altri, e anzi neppure usitata dallo stesso Mainati, ma una sua neoformazione del momento per una momentanea aberrazione di memoria.

Tanto nell'antica fase quanto nella moderna si trovano poi accanto a forme con *ein-* anche forme con *en-*; ma i muglisani *čadeni*, *çena*, *plena* si trovano in condizioni identiche che i mugl. *streina*, *veina*, e *pena* si trova accanto a *peini* (pag. 291); non

può esser quindi fonetica la causa della allotropia. Per il *plena* è facile pensare all' analogia di *plen*. Nei mugl. *çena*, *čadena*, *pena*, si potrà vedere l' influenza del veneziano insieme e delle forme arizotoniche di *çenar*, *inčadenar*. Questo per le forme muglisane. Veneziane o letterarie, venezianeggianti o letterarieggianti saranno le forme in *ena* dell' antico tergestino: *Vena*, *Rena*.

Per il *plena* dell' antico tergestino si può ammettere l'efficacia analogica di un *plen* che esistesse accanto a *plein*. Codesta alternativa supposta *plein plen* ha il conforto delle forme con *ei* , *e* chiuse da altra consonante, che in seguito riferiremo.

Rapporto col friulano. — Abbiamo detto che *en* dittongava nel tergestino-muglisano in ogni posizione. Per questo fenomeno il segmento si isola da tutti gli altri del territorio ladino orientale; dove *en* non dittonga mai nè in nessun luogo. Si riconnette invece per il fenomeno il tergestino-muglisano alle altre sezioni della zona ladina dove occorrono assai spesso o il dittongo o elementi che certo ne sono i continuatori (cfr. Gartner, Rtr. Gr., § 200, sotto *cena*). Onde pare assai probabile che il friulano ereditasse dal ladino originario gli *ein* che sono nel tergestino-muglisano e che quando il tergestino-muglisano si distaccò dal nucleo friulano tali *ein* si conservassero ancora nel friulano.

II. ´ *voc.* *ñ* *voc.* da ´ *voc.* *n* *voc.*. Il dialetto del Mainati.

Caratteristica è questa risoluzione di -*na* in -*ña*, singolare anche per le condizioni in cui s' effettua.

Nel muglisano troviamo:

a) *ña*, dopo *uó* (*u*) da *ŏ*, in *buoña* 272, 281, 282, 297, 303, 307, 313 (2 v.), 317, 325, 327, 339, 340 (3 v.), 342, 347 (2 v.), 350; *buoñi* (pl. femm.) 342, 343; *ṣuoña* 273, 297, 362, 364; *ṣuñar* 310, 313, 360; *ṣuñei* [2 pl.] 361 (2 v.), *ṣuñeilo* 361 (2 v.) [*ṣunei* 361]; *ṣuñanti* 310, 351; *ṣuñadour* 310, *ṣuñai* ' sonagli ' 308, *ṣuña* (3 sg. anal. per *tuoña*) 286, 319, 330; *tuñeva* ' tonava ' 294; *tuñar* 330 (pur di contro a *ton* pl. *toinṣ* 330); — dopo *a*, in *ṣplaña* ' pialla ', cfr. lomb. *piona*, genov. *čuna*, lad. occ. *plauna*, fr. *plane* (Körting, lat. rom. Wb., s. v. *plana;* aggiungi friul. *plane*, v. Pirona, Voc. Friul., s. v., venez. *spiana);* accanto a *ṣplaña*, *tavuli ṣplanadi* 305; *plañi* ' tavolato dove posano le botti in cantina ' 346; — dopo *ẹ*, in *ṣkarpeña* [venez. *scarpena* (1)] 331, *skarpeñi* 301.

---

(1) Da σκόρπαινα, ma attraverso una forma italica *skorpena*.

b) *na*, dopo *u*, in *skuni* cune (friul. *skune*, cuna, Pirona, s. v. venez. *cuna*); *luna* 329, 349 bis, 358 ([1]); *una* infinite volte; — dopo *i*, in *farina* 278, 307, 318 (2 v.), 319 (3 v.), 320 (2 v.), 324 (2 v.), 350, 353; *bambina* 308; *marina* 363 (3 v.); *čalṣina* 363; *ǧalina* 342, 350, 354 (2 v.), *ǧalini* 313; *viṣina* 351; *faṣina* 314, *faṣini* 314; *maitina* 312, 307, 313, 349; *sklavina* 349; *sčantini* 'crolli' 353; *kužina* 283, 305 (3 v.); *ṣendalina*, *balarina*, *monfrina* 314, *Tunina* (n. pr.) 298, *Fransina* (cogn.) 289; — dopo *ē*: in *peina*, *pena* ecc., v. sopra; dopo *ĕ*, in *tiener* (*a*), *viener;* dopo *a: aulana* " Tiepolo, gli altri: *nužela*, nocciola,, 338; *kanevo* (Tiep.: *čanevo*) canapa 339; *anera* 332; *panteǧana* 'talpone'; *rana* 336, *farfana* 'tafano' 334; — dopo *ọ: kurona* 297, (*menṣona* menziona); *padrona*, *parona* 350, 361, 362.

Nel tergestino non abbondano tracce di *-ña;* anzi ne mancano assolutamente nel Mainati; ma se n' hanno pur tuttavia di sicure per testimonianze raccolte dal Cavalli. " Il nobile Giacomo Prandi (1740-1822), mentre quasi tutti ormai in casa e fuori usavano il veneto, continuava a parlare il volgare e diceva: *boña di*, *skoñi fa;* onde Luigi de Jenner..... lo chiamava il conte *Skọña - Boña*" (Cavalli, Arch. Triest., vol. XIX, pag. 188); parimenti *boña* era uno dei termini che la signora Minas comunicava al Cavalli d' aver udito nella sua infanzia (ib., pag. 193).

Nell'antico tergestino la grafia *plenia* fa sospettare una pronunzia *pleña* (*ñ* dopo *e*).

Natura e storia del fenomeno. — La natura e la storia del fenomeno non sono d' un' evidenza immediata. Il friulano non ci può offrire gran sussidio a spiegarlo; sì invece le altre sezioni ladine; e può per occasione poi anche la storia della nasale delle altre sezioni ladine ricever luce dal *ña* tergestino-muglisano.

Cioè: si riscontra nella zona ladina senza assoluta continuità, ma con insistenza, una serie di fenomeni, fra loro affini, della nasale dentale libera; questi fenomeni tutti ci mostrano un comune esponente: la poca energia dell' articolazione della nasale dentale libera; per ciò, altera la nasale con estrema facilità la sua articolazione e diviene spesso gutturale e, per effetto di elementi contigui

([1]) Il proverbio che è nel CAVALLI a pag. 349, n. 37: *luna setenbrina sete lune la se rifina*, è di forma prettamente veneziana.

palatini, palatina e, per effetto di elementi contigui labiali, labiale.

Lat. *n* mutasi in *ñ* dopo vocale palatina (compreso per solito il continuatore di *ū*) e contemporaneamente si continua con *n* oppur si muta in *m*, o per così chiamarlo, in spirito nasale, dopo *eu* od *u*, continuatori di *ŏ*-, e dopo *a*, il cui continuatore per effetto del suono gutturale della nasale è o fu *au*, nei seguenti luoghi: 1. [*ñ n*] Sottoselva: Trins, dove però *una* dà *ina* e -*ñ* dà -*n*, Realta; Schoms, Andéer; Tiefenkasten, Schweiningen; Stalla; 2. [*ñ* e *m*] Engadina alta: Samaden e Scanfs; 3. [*ñ* e spirito nasale] Sottoselva: Rothenbrunnen (p. e. *la̧u̧a=lana*). In alcuni luoghi di queste due risoluzioni non se ne verifica che una sola: a Bonaduz (fra Trins e Realta) e a Süss (Engadina) *a*(*u*)*n* è dentale e *in*(*a*) dà *iñ*(*a*); a Fettan e Remüs (Bassa Engadina) s' hanno le opposte condizioni; a Bravugn (Sottoselva) s'ha sempre *n*. Volevo offrire in prospetto secondo l'ordine geografico e dialettologico tali condizioni nelle continuazioni delle parole *lana*, *panis*, *bona*, *bonus*, *farina*, *vinum*, *cena*, *minat*, *plenus* secondo le referenze del Gartner ai §§ 69 e 200 e le informazioni dell'Ascoli, Saggi ladini, pag. 242 segg.; ma difficoltà tipografiche mi costringono a rimandare il lettore alle fonti citate.

La contemporaneità delle due alterazioni di *n*, che si riscontra in gran parte del territorio, mostra appunto, come dicevo, che radice comune di esse deve reputarsi la poca energia onde veniva articolato l' *n* dentale; e la gran diffusione del fenomeno mostra che esso probabilmente deve essersi avuto in germe anche in quei territori dove esso non compare e che siano intermedi fra territori dove esso compare.

Di un' affezione gutturale originaria della nasale anche in Sopraselva è indizio l' *au* o un suo continuatore davanti a nasale.

Nel ladino di mezzo e nel ladino orientale appaiono qua e là indizi che ci fanno presumere avere avuto una volta il fenomeno, o per lo meno la capacità al fenomeno, assai maggiore estensione che ora non appaia. In tutta la sezione centrale ed orientale l' *n* mediano intervocalico appare intatto, solo in fine di parola l' articolazione dentale degenera per solito in gutturale e talora in spirito nasale, talora, dopo palatina, in palatina.

Del tergestino è noto ch' esso riduce per solito ad *m* la nasale dentale d' esito; viceversa il muglisano riduce ad *n* tutti gli -*m*: v. Ascoli, Saggi ladini, pag. 519 e seg. e pag. 475, Cavalli, Arch. Glott. It., vol. XII, pag. 262. Il fenomeno vorrà dire che una volta -*m* ed -*n* erano debolmente pronunciati, che da questa pronuncia

debole, in esito assoluto, si arrivò allo spirito nasale [1], che quindi vi fu un periodo di confusione all'esito tra *m* ed *n*, nel mezzo di frase, e si finì a Trieste col pronunziare sempre *m*, a Muggia col pronunciare sempre *n*.

Dunque per tutto il territorio ladino compaiono tracce sicure di una fiacca pronunzia della nasale libera.

Ora conseguenza di tale poco energica pronuncia di *n* ereditata dal periodo originario ladino sono pure, senza dubbio, anche i casi sopra citati di *ñ* per *n* intervocalico. Ma il fenomeno della palatizzazione appare in condizioni bene strane e tali che certo non possono essere le originarie: non palatizzano, di solito, le vocali palatine; palatizza invece *uó* e in qualche caso, certo, *a;* e, pur palatizzando *uó*, non palatizzano mai *ọ* nè *u!*

Per chiarezza io do subito il risultato della mia indagine. A priori, possibile è questa unica soluzione: *n* deve essere stato palatizzato da vocale palatina in origine, come negli altri territori ladini sopra ricordati; deve essere rimasto intatto dopo altra vocale; dove la vocale precedente non è palatina, deve essere stata palatina in origine [*uó* fu *ué; a* fu *ai* od *ae*]. La palatizzazione originaria deve essere stata incipiente, embrionale; tale condizione si sarà mantenuta per molto tempo; intanto alcuni degli elementi vocalici in origine palatini ed effettori della palatizzazione perdono il loro carattere palatino [*ué* ed *ai*, *ae* si rifanno *uó*, *a*]. Allora succede questo: dopo vocale rimasta palatina (*e*, *i*) la palatizzazione iniziale s'arresta e si dilegua; permane essa invece e si corrobora dopo altra vocale (*a*, *o*, *u*).

Di questo doppio processo che io immagino, voglio dare un raffronto storico e la giustificazione fisiologica. — L'i. e. q^{v} si continua anormalmente in greco per κ ove preceda un υ: gr. λύκος, ind. *vṛkas*, sabell. *lupos*, got. *wulfs*; gr. κύκλος e πόλος ἔπλετο; βουκόλος e αἰπόλος; εὔχομαι, lat. *voveo*; la precedenza della vocal labiale arrestò e atrofizzò la labializzazione. — La causa del fenomeno va ricercata nella natura varia degli elementi di un nesso fonetico. Quando i due elementi contigui [come *e*, *i* e *ń*] sono fisiologicamente affini, il trapasso avviene così facilmente che resta acusticamente inavvertito o quasi; quando invece i due elementi contigui non siano fisiologicamente affini [come

---

[1] A Muggia s'ha tracce d'un anteriore spirito nasale anche davanti a consonante nella pronuncia per *np, nb*, di *mp, mb* etimologici; v. CAVALLI, l. c.

a, *o*, *u* e *ń*] il contrasto del trapasso risulta acusticamente chiaro; ciò che è acusticamente chiaro è per natura destinato ad essere meglio riprodotto e conservato e magari rinvigorito, al contrario quanto è acusticamente sbiadito è destinato per natura a sempre più scolorirsi e poi a dileguarsi (cfr. anche il mio scritto su le sorti dei gruppi i. e. -*nj*, -*mj*, -*rj*, -*lj*- nell'ellenismo, Salerno 1893).

Esposto così sommariamente ed illustrato storicamente e fisiologicamente il processo, esponiamolo analiticamente.

Prendiamo prima a considerare i casi in cui precedono alla nasale *u*, *o*, *uó* e vocale palatina (ess. *skuna*, *kurona*, *ṣuoña*, *peina pena*, *viener*, *farina* e simm., v. sopra). Che non abbiano palatizzato *u*, *o*, nessuna meraviglia. Fa meraviglia a prima giunta che palatizzasse un *uó;* ma noi sappiamo che gli *uó* tergestini-muglisani erano una volta *ué;* e che *ué* palatizzasse la nasale non ci sorprende. Ma sorprende invece che, palatizzando l'*e* di *ué*, non palatizzassero le altre vocali palatine. Ci troviamo dunque dinanzi ad un'altra difficoltà. Questa io non credo che si possa in altro modo risolvere se non pensando che avvenisse una palatizzazione generale dopo vocale palatina, ma che più tardi la palatale dopo vocal palatale ritornasse dentale e che questa dispalatizzazione non comprendesse anche gli antichi *uéña* perchè *uéña* fosse già prima divenuto *uóña.* E gioverà pensare che questa palatizzazione dopo vocal palatina non giunse mai a essere perfetta, che ad es. *buoña* giunse a questo grado di palatizzazione dopo che l'*ue* cominciò a cedere all'*uó;* così interpretando l'evoluzione del fenomeno ci riuscirà più agevole l'ammettere la dispalatizzazione e capiremo anche come *peiña* e simm. potessero dispalatizzarsi senza che ciò avvenisse per es. in *grameña* 341, nelle voci cioè con più antico e più perfetto *ñ.*

Dell'antica palatizzazione dopo vocal palatina potrebbe essere un residuo indizio l'a. terg. *plenia.*

Una certa difficoltà può presentare *skarpeña*, per non essersi in questa voce eliminato, come abbiamo supposto per le altre simili, l'elemento palatile. La difficoltà pare che si elimini, ricordando che anche il Pirona conosce la voce *skarpeñe* (Voc. Friul., pag. 539): invece, sorge così un altro piccolo quesito: come il friulano abbia questa *skarpeñe*, con la palatina. Per il friulano il quesito si risolve col considerare la voce un imprestito o del tergestino-muglisano o d'altro dialetto litoraneo che avesse col nostro comune il fenomeno della palatizzazione di *n* dopo vocale palatina. Per il tergestino-muglisano si può togliere la difficoltà

in un modo analogo; vale a dire, pensando ad un imprestito da altro dialetto posteriore alla dispalatizzazione di *ñ* nel nostro: naturalmente non sarà da pensare che i muglisani non avessero prima il nome per la *skarpeṅa*, ma solo che adottassero la forma fonetica di un nucleo etnico affine e vicino; magari si può anche credere che prima i muglisani imponessero il loro nome per la *skarpeña*, col *ñ*, a un nucleo di popolazione vicino, che questo conservasse nel vocabolo il *ñ*, che presso i muglisani sarebbe andato sbiadendo, e che nel commercio rivenisse a Muggia una sua antica forma genuina.

Veniamo ora ai casi di *-ana*. I riflessi sono due: *-ana* e *-aña*. Di queste due risoluzioni è ovvio il sospetto che *-aña* debba essere la legittima, *-ana* la illegittima: per qual causa infatti un *-ana* poteva diventare *-aña* se non per lo sviluppo di una tendenza insita nel dialetto, tendenza che vediamo avere avuto i suoi effetti? Nè la dimostrazione dell'ipotesi è, come a prima giunta parrebbe, disperata. Già un caso di dittongazione di *a* in *au* nel ladino per effetto di seguente nasale si è visto sopra. Ma anche una dittongazione per *ai* è possibile immaginarla per l'antico tergestino-muglisano. Prescinderemo anche dall'analogia del francese che l'Ascoli ci ha insegnato quanto sarebbe valida in questo caso, per la dovizia di altri argomenti ricercati più vicino; e trascuriamo anche il fatto che su vasta scala nei territori ladini *a* è continuato per *e* e che questo *e* per opinione del Förster, alla quale s'associò anche l'Ascoli e che io pienamente condivido, risulta da un *ae* (*ai*); ma proprio in territorio ladino, nell'Engadina alta, troviamo *ain-* continuare un *an-* (Gartner, Rtr. Gr., pag. 39).

Ciò posto, è possibile dunque arrivare ad un *ai ae* come continuatore di *a* davanti a nasale, che ci spieghi come questa potesse palatizzarsi. Nè si opponga che tra l' Engadina e Trieste passa un troppo gran tratto senza che il fenomeno di un *ain* continuatore di *an* si ripeta, perchè si possa ardire la ricostruzione di un *ain* sul fenomeno fonetico della palatizzazione. Per altri cospicui caratteri d'una maggiore arcaicità qui sopra abbiamo veduto e avremo occasione di vedere in seguito differenziarsi il tergestino-muglisano dal friulano; ricordiamo: ant. terg. *bein*, ant. terg. e mugl. *veina* con *ei* e friulano *ben*, *vêna* con *e;* ant. terg.-mugl. *bueña* con *ué* (e *ñ*) e friul. *buine*, con *ui* (e *na*), terg.-mugl. *spieglo* e friul. *spieli* ecc. Non fa dunque meraviglia che il terg.-mugl. conservi anche un *ain* primitivo o condizioni primitive che a questo conducessero naturalmente.

Ma accanto a esempi con *-aña* non mancano esempi con *-ana*. Questi saran da considerarsi o forme analogiche delle forme arizotoniche, come p. e. *splanadi*, oppure imposizioni veneziane. Nè faccia meraviglia di trovare fra le forme anormali nomi di animali e di piante: *aulana*, *kanevo* (*čanevo*), *panteĝana*, *rana*, *farfana*. Due di questi cinque nomi mostrano anche per altri segni di essere forme prese da dialetti non ladini: *kanevo* per il *k* e l'uscita, *panteĝana* per il *ĝ*. Di più è noto come i nomi delle piante e degli animali siano facili ad emigrare. Anzi per questo fatto il vocabolario muglisano è veramente tipico. Scorrendo le liste dei « nomi di animali » e dei « nomi di piante » del Cavalli, l. c., pag. 331 e segg., troviamo: *kalandron* [*k* per *č*; friul. id., v. Pirona, Voc. zoologico friulano]; *kanoča* [*k* per *č*, *č* per *ĝla*, friul. *canoče*]; *kaparoṣul* [friul. *caparozul*]; *karul* pl. *karui* [friul. *carúl*]; *kavaleir* [friul. *cavalír*] baco da seta; *kavaleta* [friul. *cavalete*]; *keka* [gazza, friul. *čeče*]; *čoka* [per « *kloča* » Brandolin apd. Cavalli, ib., s. v.], *koĝa* chiocciola; *kotorno* [anormale per l'esito]; *kukal* [friul. *cocal*]; *kurnača* [per *kurnaĝla*, friul. *cornaçhe*]; *faĝanel* [friul. id.]; *fiĝatula* maschio del beccafico (ric. *ficetera* per *fic-edula* del Mezzogiorno d'Italia ed altre forme simili), *ĝardel* [friul. idem]; *lumaĝa*: *oka* pl. *oki* (friul. invece normalmente *oče*, ma masch. *okatt*); *pakaños* specie di fringuello; *ruĝa* [friul. normalmente *ruje*], *skampo* [friul. *skamp*]; *çentopei* [il friul. ha ancor più venezianamente *centopie*]; *toro*.

Anche nel friulano si trova una forma con *n* palatizzato dopo *a*: *plañe* accanto a *plane*; Pirona, s. v.: « spazio di terreno coltivato tra l'uno e l'altro anguillare delle viti ».

Come mostra l'allotropia, si deve trattare di forme di due dialetti. Nel piano di Udine mi consta che si dice *plane*. D'onde sia tratto il *plañe* non so. Ma mostra il *plañe*, come sopra faceva supporre lo *skarpeñe*, che la palatizzazione di *ana* dovesse aver limiti più estesi che l'angolo tergestino-muglisano.

Riassunto quanto s'è detto sulla storia del fenomeno e dei rapporti col friulano, giustificheremo le condizioni nel Mainati; il che ci darà occasione a dire qualche parola sul dialetto dei Dialoghi.

Il friulano eredita dal periodo originario ladino e il tergestino-muglisano dal periodo originario friulano una pronuncia fiacca dell'*n*; per questo come altrove, cede esso nel tergestino-muglisano alla tenue violenza assimilativa di

una palatina antecedente, compresi i ricostruiti *ué* ed *ai* da lat. ŏ ed *a*. In seguito quando *ué* e *ai* si ridussero ad *uó* e *a*, avvenne una dispalatizzazione e non rimasero palatizzati se non gli *n* dopo gli *uó* ed *a*. Queste sono le condizioni delle Reliquie Muggesi. Nel Mainati più queste condizioni non compaiono; sebbene se n'abbia anche per il tergestino memoria lunga quanto durò il dialetto.

A questo punto è da domandare: ma come si spiegherà, data codesta contemporanea memoria del fenomeno, la mancanza di ogni traccia di esso nel Mainati?

Rispondendo al quesito verremo nello stesso tempo a precisare ancor meglio la natura del dialetto di cui il Mainati si servì.

Il fatto va spiegato così. Non si può parlare di perdita del fenomeno fonetico per evoluzione fisiologica, per la ragione che il fenomeno fonetico durava ancora al principio del secolo passato; ci troviamo invece davanti ad un bel caso di sdialettizzazione per imitazione. Cioè: i tergestini erano da tempo bilingui, ladini e veneziani; ora nella parlata ladina avevano essi due pronuncie di *n* etimologico, la dentale e, in certe parole, la palatale; nella parlata veneziana non ne avevano che una; i meglio conservatori dell'antico dialetto conservarono tutte e due quelle pronunzie; i più sdialettizzati generalizzarono invece la pronunzia dell'n dentale conforme alla l o r o parlata veneziana anche nella l o r o parlata ladina. Tra questi parlanti semisdialettizzati dobbiamo porre il Mainati.

Che la lingua dei Dialoghi non fosse un mosaico di cimeli e voci peregrine non si poteva dubitare. Ma prova la mancanza di traccie del fenomeno che studiamo nei Dialoghi questo di più: che il Mainati non si preoccupò neppure di introdurre in essi forme consuete ad altri suoi concittadini che potevano concorrere a dare un più vivo sapore di singolarità al suo dialetto, ma usò senza studio alcuno quel dialetto che a lui, parlando ladino, era familiare.

Una tesi diversa sostenne, in un suo noto lavoro scritto in giovanissima età, il mio compianto carissimo amico Od-

done Zenatti (1). Non potrei dire che il suo forte e vivo ingegno vide il giusto, allora; ma voglio ricordare che il suo lavoro fu una bella conferma che ab antico era presente in Trieste l' elemento veneziano accanto al ladino, e che ab antico il veneziano aveva il predominio sull' altro.... fratello.

---

(1) O. Zenatti, *La vita comunale ed il dialetto di Trieste nel 1426, studiati nel quaderno di un Cameraro*, Trieste 1888, estr. dall'*Archeografo triestino*, N. S., vol. XIV.